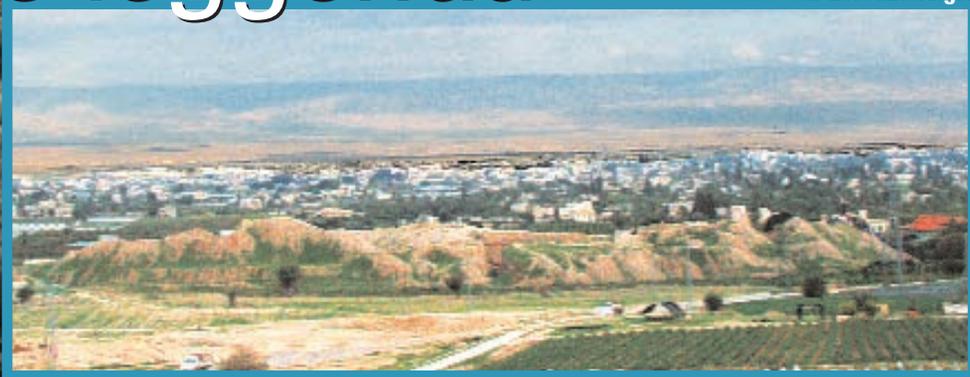


Ritorno a Gerico

Scavare tra archeologia e leggenda

di Lorenzo Nigro



Tell es-Sultan, la «collina del principe», è un luogo simbolo dell'archeologia vicino-orientale. Indagato a partire dal 1868, racchiude le rovine di quella che è stata definita la «città piú antica del mondo». Oggi, dopo un'interruzione di oltre dieci anni dovuta alle vicende geopolitiche che hanno interessato la regione, sono ripresi gli scavi guidati dalla Missione dell'Università di Roma «La Sapienza». Essi gettano nuova luce su una storia complessa e avventurosa, iniziata 10 000 anni fa

Un profumo intenso: il gelsomino, la buganvillea, i limoni; un'aria densa quasi inebriante, un caldo afoso, una luce accecante che solo all'alba e al tramonto si stempera in mille colori riflessi dalla mole dolomitica del Monte delle Tentazioni; l'incessante canto e lo stormire degli uccelli; l'ombra netta e quasi gelida della sorgente di 'Ain es-Sultan; le palme scosse dal vento; il miraggio della li-

nea immota all'orizzonte meridionale del Mar Morto; il sole che sorge nel viola delle montagne dell'altopiano della Giordania: questa, da diecimila anni, è Gerico. Uno dei luoghi del Vicino Oriente dove piú lunga e continua è stata l'occupazione umana, e dove sono stati compiuti passi fondamentali della storia dell'Uomo. Nella primavera di quest'anno, a Tell es-Sultan (è questo il nome arabo della colli-

netta artificiale) sono riprese le indagini archeologiche da parte della missione dell'Università di Roma «La Sapienza» e del Dipartimento delle Antichità dell'Autorità Nazionale Palestinese.

A Tell es-Sultan sono emersi i resti di una grande capitale dei Cananei, difesa da possenti terrapieni e cinta di mura per tutta l'età del Bronzo (mura crollate drammaticamente diverse volte); poi, nell'età del Fer-



ro, i resti di un centro ancora fondamentale al confine tra i regni di Moab, Ammon e Giuda, inserito *ad hoc* nel biblico racconto della conquista della Terra Promessa da parte del popolo ebraico (*Giosuè* 6, 1-27); infine, i resti dell'abitato romano, bizantino e quelli del vicino Qasr Hisham, il palazzo di uno dei primi califfi omayyadi, completano una traversata di culture e civiltà tutta racchiusa in un piccolo fazzo-

letto di terra accanto a una rigogliosa sorgente. Come hanno ancora una volta dimostrato gli scavi conclusi nel mese di aprile, l'archeologia di Gerico consente di sfogliare il libro di una storia lunga 10 000 anni, risalendo nel tempo. Man mano che la piccozzina dell'archeologo affonda nel terreno e le sue mani raccolgono mille frammenti ceramici e selci, una lunga tela si dipana, lentamen-

Un gruppo di beduini sosta davanti al Monte delle Tentazioni (sullo sfondo, al centro), visto dal sito di Gerico, in una foto dei primi del Novecento. A sinistra, nel riquadro: veduta generale da ovest del sito di Tell es-Sultan/antica Gerico, con l'oasi sullo sfondo.

te, sempre piú all'indietro verso secoli bui e lontani, fino alle epoche in cui l'uomo non aveva ancora inventato la ceramica, sino a quando non aveva ancora sperimentato il primo mattone di paglia e fango e realizzato, con l'erezione di una monumentale torre di pietra (vedi foto alle pp. 36-37), la prima opera d'architettura collettiva difensiva, sino a quando non aveva ancora compiuto l'addomesticamento delle piante e degli animali, riuscendo cosí con l'agricoltura e l'allevamento a raggiungere una piena capacit  di sussistenza.

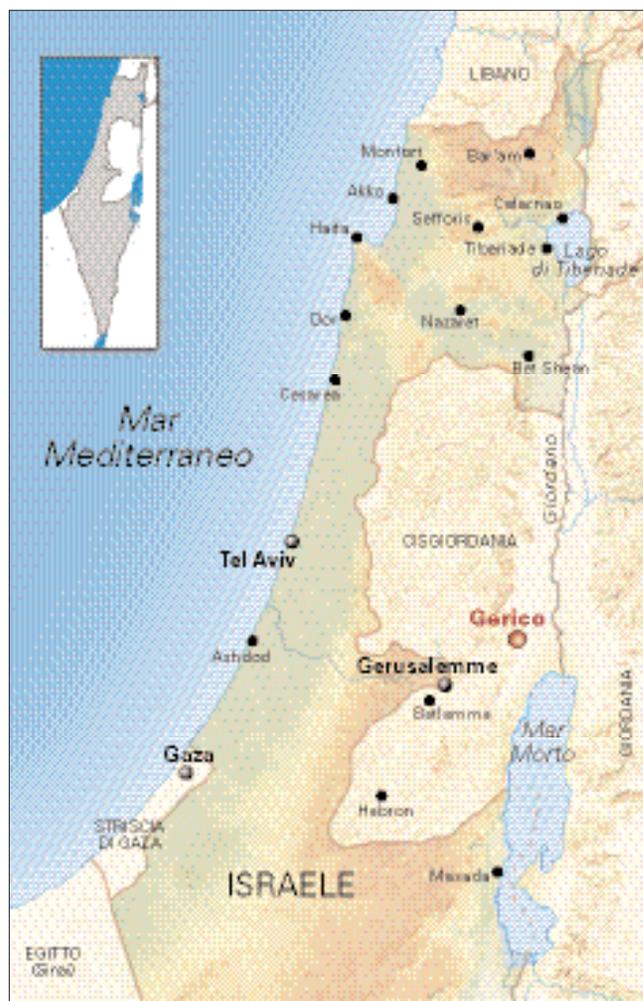
Ripercorriamo questi passi straordinari dell'uomo attraverso le scoperte di quattro diverse spedizioni, che dall'inizio del Novecento hanno esplorato Gerico.

Situata sul fianco occidentale della Valle del Giordano, a soli 8 km dalla sponda settentrionale del Mar Morto, l'oasi di Gerico   un ecosistema straordinariamente favorevole all'insediamento umano per via del fiume sotterraneo che, dopo avere raccolto le acque della falda rocciosa delle montagne del Deserto di Giuda, sgorga ai piedi della faglia calcarea dominata dal Monte delle Tentazioni. La sorgente di 'Ain es-Sultan (la biblica fonte di Eliseo), fu dunque il fulcro attorno al quale si svilupp  un longevissimo insediamento umano. La grande vasca ovale (vedi la foto a p. 28 e i disegni a p. 31) che raccoglie l'acqua fresca   ancora oggi cristallina e da essa si dipartono quattro ruscelli che irrigano tutta l'oasi.

I primi frequentatori stabili (9500-8500 a.C.)

A fianco della sorgente, sul grande prato sempreverde che la circondava, dove si affollavano le specie avicole e spontaneamente crescevano numerose piante, alberi da frutto e cereali selvatici, gi  alla fine dell'Epipaleolitico o Natufiano – la denominazione assunta in Palestina da questa fase della preistoria, che prende il nome dalla *facies* scoperta nello Wadi Natuf (*wadi*, o *uadi*, indica i corsi d'acqua a regime torren-

Le terre dell'antica Palestina con indicate le principali localit  bibliche e archeologiche.



La collina su cui sorge Gerico   situata 8 km a nord del Mar Morto, a 250 m circa sotto il livello del mare

tizio, tipici del paesaggio vicino-orientale, n.d.r.) tra Betlemme e Hebron – gruppi di cacciatori e raccoglitori che percorrevano la Valle del Giordano impiantarono campi stagionali. Sono proprio questi campi, con le loro piccole capanne circolari dal piano di calpestio interno seminterrato, a offrire le piú antiche testimonianze umane dall'area di Tell es-Sultan, consentendoci di partire dall'ultima fase della caccia e della raccolta nel nostro cammino nella storia di Gerico.

All'interno delle piccole capanne sono stati rinvenuti vari strumenti, tra i quali spiccano ossa animali lavorate con microliti inseriti in modo da ottenere strumenti da taglio

o lavorazione.

L'assidua frequentazione dell'area immediatamente a ridosso della sorgente si trasforma gradatamente nel X e IX millennio da presenza stagionale in occupazione stabile da parte di gruppi che riescono a sfruttare sempre meglio le risorse differenziate, ma complementari, offerte dall'oasi e dal territorio semi-desertico circostante, dove vivono animali selvatici, come le gazze, che costituiscono una fonte di sostentamento primaria per i primi abitanti di Gerico.

La prima comunit , dunque, si stanziava definitivamente presso la sorgente e si identifica attraverso un particolare trattamento dei defunti.

Veduta da est del fianco meridionale di Tell es-Sultan/antica Gerico; sulla destra, in primo piano, le possenti fortificazioni in pietra alla base del terrapieno del Bronzo Medio II (1800-1650 a.C.), fiancheggiate da una strada; in secondo piano, un bastione aggettante dalla stessa struttura.

Le piú antiche deposizioni rinvenute sono contraddistinte dal fatto di raccogliere i cadaveri di diversi individui, tutti acefali. Le teste, tagliate, erano sepolte in apposite fosse al di sotto della pavimentazione delle capanne. Il cranio diviene l'elemento identificativo del gruppo sociale, sia in vita (attraverso pratiche che prevedevano la deformazione di questo nei neonati, con l'applicazione di particolari fasciature), sia *post mortem* con la raccolta e sepoltura rituale dei teschi, un tratto questo che diverrà distintivo per molti secoli della comunità preistorica di Gerico.

La nascita dell'agricoltura (8500-7500 a.C.)

Il passaggio a un insediamento stanziale ha nel tempo effetti innovativi di grande portata. La coltivazione dei cereali selvatici e delle leguminacee diviene un'attività primaria per il sostentamento della comunità, che inizia a sviluppare strumenti litici e di altri materiali per le nuove necessità della vita agricola sedentaria. Nella prima fase del Periodo Neolitico (Neolitico Aceramico A, 8500-7500 a.C.), quando l'argilla non è ancora stata scelta come materia con cui dare forma ai contenitori e alle suppellettili, è proprio a Gerico che ha luogo quella complessa trasformazione che è stata definita la *rivoluzione neolitica*, grazie alla quale l'uomo divenne capace di provvedere autonomamente alla produzione di cibo necessario alla propria sussistenza. Il raggiungimento di tale obiettivo, perseguito per millenni, apre nuove prospettive alla comunità, che cresce e si struttura sempre di piú.

I risultati piú appariscenti della fioritura della prima società neolitica



a Gerico sono emersi nella lunga e profonda trincea scavata da Kathleen Kenyon sul fianco occidentale del *tell* (vedi box alle pp. 36-37): il villaggio neolitico raggiunge l'estensione eccezionale per l'epoca di 3 ettari e viene munito di una possente cinta di fortificazione costruita in pietra fino a un'altezza accertata di 5,75 m. Proprio la presenza della cinta fortificata e le dimensioni di Gerico neolitica, oltre a testimoniare il notevole grado di complessità sociale cosí precocemente raggiunto, sono alla base della sua fama universale di «città piú antica del mondo». La fertilità dell'oasi e la disponibilità di importanti materie prime estratte sulle ri-

ve del Mar Morto, vale a dire il sale e il bitume, sono elementi che per la prima volta concorrono allo sviluppo della società, in grado di dar vita a un sistema di scambi tra comunità di villaggio, che può essere considerato un predecessore del commercio, con conchiglie, turchese e ossidiana.

Il controllo e lo scambio di queste materie prime e *status symbol* divengono infatti parte integrante dell'economia di Gerico neolitica, insieme alla coltivazione di diverse specie di cereali. Allo stesso tempo inizia l'allevamento di alcune specie animali, in particolare dei caprovini e, soprattutto, dei bovini fino ad allora lasciati allo stato brado, an-

che se non si rinuncia alla caccia, favorita dalla forte presenza di gazze nella Valle del Giordano e dalla ricca avifauna dell'oasi.

Nel momento di massima fioritura del primo insediamento stabile, la linea di fortificazione viene rinforzata all'esterno con l'aggiunta di un fossato largo 9 m e profondo più di 2, e all'interno con la costruzione di un torrione in pietra alto 8 m e largo altrettanto, con un alzata che si rastrema leggermente verso l'alto. Si tratta di un'opera monumentale (vedi alle pp. 36-37), che testimonia un precocissimo sviluppo organizzativo nella comunità, non solo per la concezione architettonica, per il procacciamento della pietra e la particolare tecnica di messa in opera, ma anche per la distribuzione delle mansioni lavorative connesse alla realizzazione della struttura. Alla torre si accedeva da una piccola porta sul lato est, che introduceva a una ripida scala, costruita con maestria, che conduceva direttamente sulla sommità.

Diverse successive ricostruzioni del monumento, vero simbolo della civiltà neolitica del Levante, danno testimonianza dell'intensa attività edilizia del Neolitico Aceramico, periodo in cui Gerico anticipa in molti aspetti quelle che saranno le conquiste del Neolitico pieno nel resto della Mezzaluna Fertile, circa due millenni dopo (l'unico sito che abbia sinora rivelato opere paragonabili in epoca così antica è Göbekli Tepe, in Anatolia orientale (vedi «Archeo» n. 279, maggio 2008)). Attorno al 7500 a.C. il grande villaggio conosce, tuttavia, una repentina crisi, e viene abbandonato per ragioni ancora imprecisate.

I recenti scavi della nostra missione hanno portato ad alcune inaspettate scoperte relative alla fase del Neolitico Aceramico A. Addossata alla Torre circolare sul lato nord è stata trovata una struttura in mattoni di paglia e fango, differenti dai grandi mattoni detti «a sigaro» della fase successiva e sinora considerati in assoluto i più antichi mattoni.



'Ain es-Sultan, la «Fonte del principe» è il nome della sorgente che alimentava la comunità

I mattoni del muro portati alla luce hanno forma di pagnottelle, con una base piana e una superficie convessa, e sono disposti in opera di taglio a corsi alterni. Nella malta di fango che costituisce il muro si riconosce la presenza di cenere e carboni, mentre i mattoni stessi sono molto compatti e di colore marroncino giallastro.

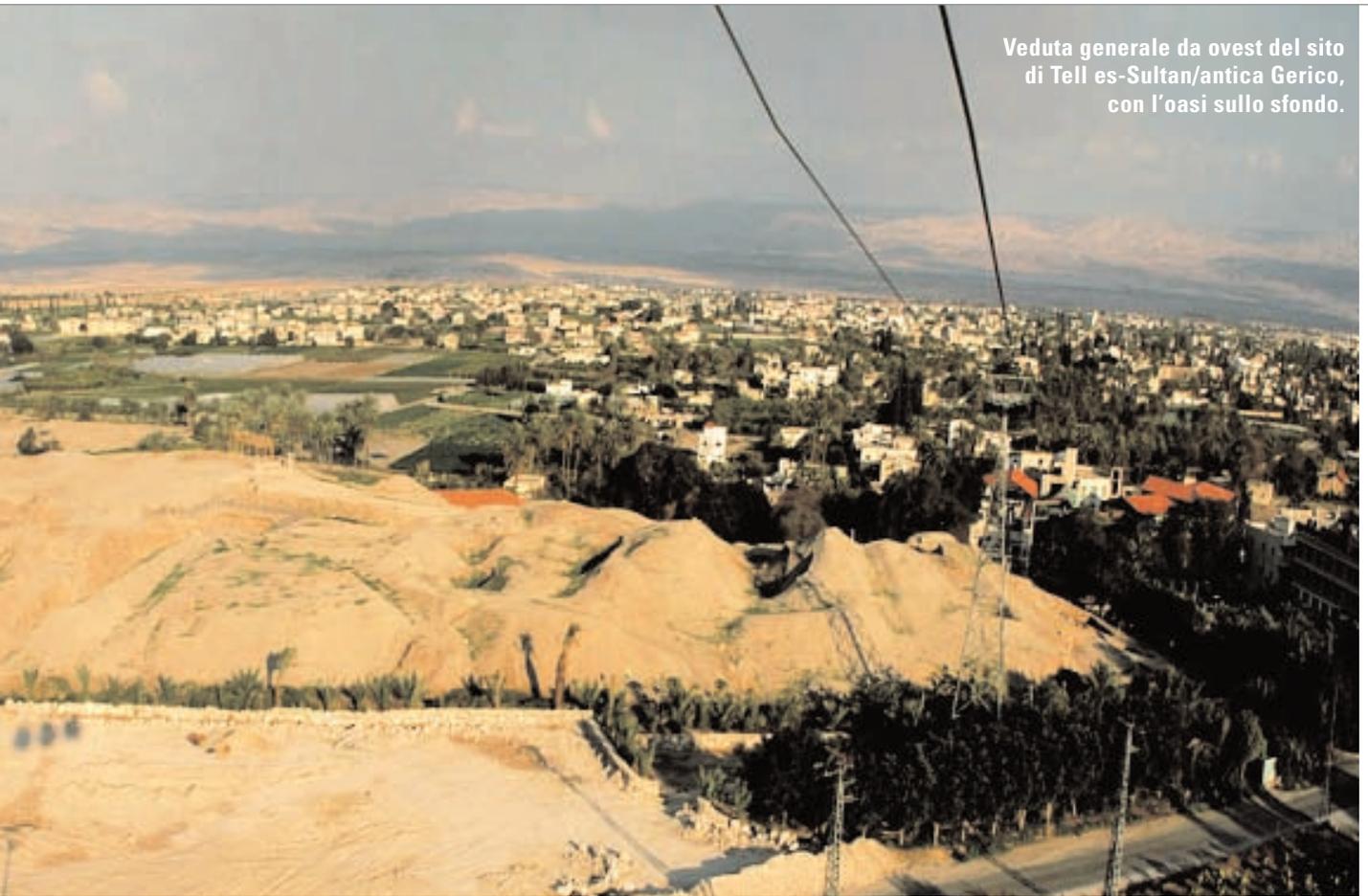
Agricoltori e allevatori (7500-6000 a.C.)

Il successivo stadio di sviluppo della prima società agricola di Gerico

Un fiume di acqua potabile

Nel cuore di Gerico si trova la sorgente di 'Ain es-Sultan, un vero e proprio fiume d'acqua potabile che sgorga dal Monte delle Tentazioni e alimenta una grande vasca (70 x 20 m), costruita dai sultani ottomani. Da qui l'acqua purissima e copiosissima veniva indirizzata, attraverso quattro canali principali, ad alimentare i giardini e i campi coltivati nell'oasi. Dalla sorgente di 'Ain es-Sultan (la biblica Fonte di Eliseo), Gerico trasse vita per millenni, custodendola al centro di un complesso sistema di difese, reso famoso dalle descrizioni bibliche, per le quali l'oasi, rigogliosa, lucente e profumata era immagine del Paradiso sulla terra.

Veduta generale da ovest del sito di Tell es-Sultan/antica Gerico, con l'oasi sullo sfondo.



si ha nel Neolitico Aceramico B (7500-6000 a.C.), quando riprende in maniera sistematica la produzione di cibo, questa volta in completa sintonia con le altre aree di punta della Mezzaluna Fertile (Çayönü, Giarmo, Ali Kosh, Tell Buqras, 'Ain Ghazal). I resti faunistici testimoniano l'avvenuto addomesticamento dei capro-ovini, anche se resta ancora molto alta la percentuale di attestazioni della gazzella, testimoniando come la caccia fosse ancora un'importante fonte di sussistenza. Anche in questa fase l'insediamento è difeso da una cinta di mura, mentre la tipologia delle abitazioni cambia decisamente per il prevalere della pianta quadrangolare, ampliabile per moduli, a fronte di quella circolare del periodo precedente.

Mattoni di paglia e fango essiccati al sole dalla caratteristica forma «a sigaro», che si distinguono per la presenza di profonde fessure prodotte dalla mano dell'operaio e adatte a facilitare la presa della mal-

ta di fango, vengono prodotti in serie e divengono di uso comune nell'architettura domestica. Lo sviluppo della tecnica costruttiva è altresì testimoniato dall'uso di intonaci e rivestimenti dipinti o decorati plasticamente, oltre che dall'articolazione delle strutture abitative. **Il culto dei defunti è ancora vivo. Essi vengono solitamente sepolti sotto il pavimento delle case, ma – secondo la tradizione locale – le teste sono staccate dai corpi per essere modellate con gesso o argilla e decorate da conchiglie e pittura, divenendo oggetto del culto domestico degli antenati. I crani modellati e dipinti, con conchiglie al posto degli occhi, sono un simbolo di Gerico in questa particolare fase del Neolitico (vedi foto alla p. 39).**

Kathleen Kenyon attribuì alcune strutture culturali, tra cui una con un betilo (una pietra sacra, forse dall'ebraico *bet'el*, «casa del dio», *n.d.r.*) e un teschio in un angolo, a questa fase, dove la presenza dei

luoghi di culto è senz'altro un'ulteriore acquisizione sociale.

Negli ultimi scavi della «Sapienza» è stata effettuata una scoperta relativa a questa fase. A breve distanza dalla torre circolare del Neolitico Aceramico A, è stata individuata una cista in pietra celata sotto il pavimento di un'abitazione, contenente un teschio sepolto su un lato, con un microlite sotto la mandibola (*vedi box a p. 34*). **Si tratta di una ulteriore importante testimonianza del culto degli antenati, come primo sentimento religioso sviluppato dalla comunità neolitica di Gerico.**

Le mura dell'insediamento vengono ricostruite anche in questa fase, a dimostrazione della continua crescita di Gerico neolitica, in questo caso determinata dall'avvenuta canalizzazione dell'oasi e al rinnovato impulso delle attività estrattive e commerciali. Ma anche la fiorente comunità del Neolitico Aceramico B non compie tuttavia il salto decisivo verso l'urbanizzazione: una



nuova crisi interviene, e nel periodo detto Yarmukiano (6000-5500 a.C.) Gerico torna a essere una collina semiabbandonata.

L'invenzione della ceramica (5500-4000 a.C.)

L'orizzonte culturale gerichiota nel VI millennio a.C. (Neolitico Ceramico A) è il prodotto di differenti condizioni di sviluppo e presenta caratteri di difficile interpretazione. L'invenzione, o, forse meglio, la comparsa della ceramica, dapprima grezza, contraddistinta da decorazioni incise atte anche a migliorarne le proprietà plastiche, segna un passaggio decisivo e, molto probabilmente, rappresenta un cambiamento anche del popolamento del sito.

Non è, quindi, scontato che si tratti di uno sviluppo in continuità con le fasi precedenti, tant'è vero che nello strumentario litico si riscontra una modificazione e riduzione delle tipologie connesse alla produzione agricola. I resti paleoambientali e faunistici indicano una certa ritrazione dell'agricoltura, mentre l'allevamento dei capro-ovini resta una fondamentale fonte di procacciamento di risorse alimentari. L'insediamento di quest'epoca non è ricostruibile, ma sembra evidente che si tratta nuovamente di un abitato aperto, in una prima fase con capanne erette su battuti pavimen-

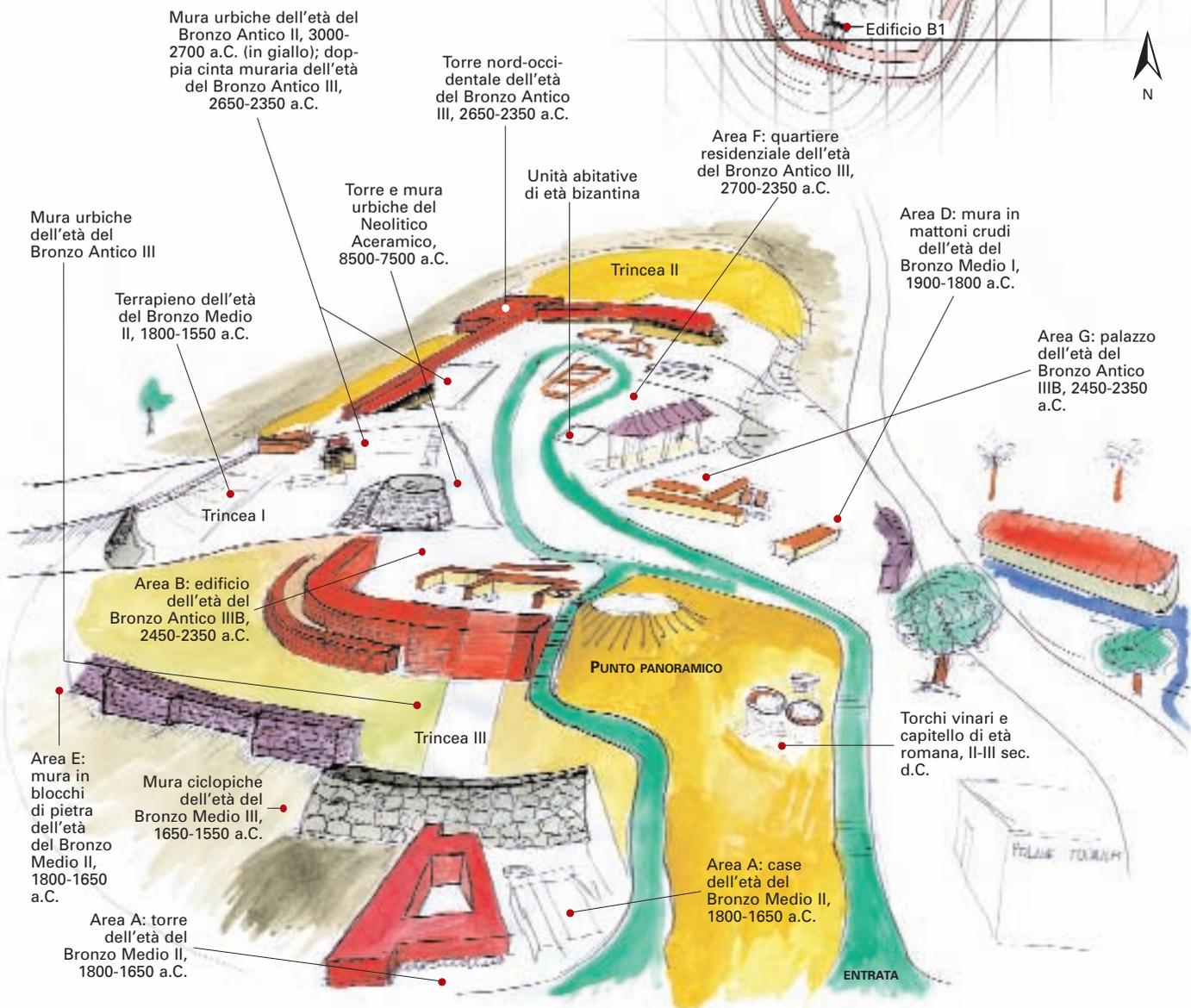
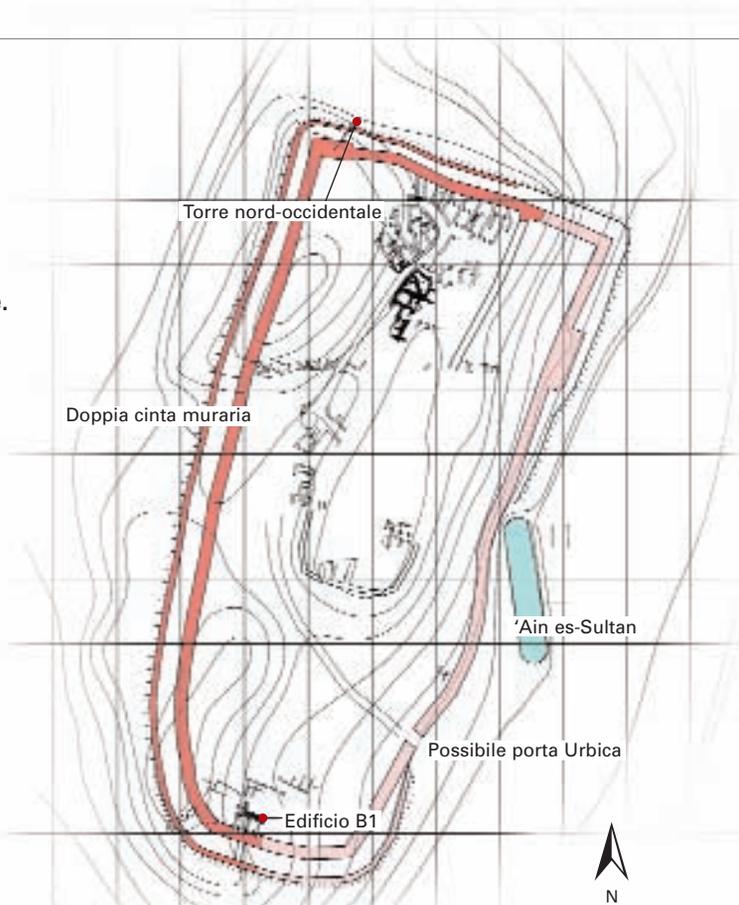
Qui sopra e a destra: veduta generale da sud del sito di Tell es-Sultan/antica Gerico; in primo piano, la poderosa cinta difensiva in pietra del Bronzo Medio II (1800-1650 a.C.) portata alla luce durante la campagna 2009.



tali identificati dagli scavi, che cedono gradualmente il posto a unità abitative costituite da fosse seminterrate con alzato in muri di mattoni crudi e probabile copertura straminea.

Negli anni Trenta, l'archeologo britannico John Garstang rinvenne oltre ai noti crani modellati, anche due statuine fittili di dea Madre e un possibile sacello di culto rettangolare, con una stipe nella quale era una statua in gesso con il volto modellato, dipinto e decorato da conchiglie marine (vedi foto a p. 39). Si tratta di un'opera che ha trovato diversi decenni dopo un puntuale confronto nella serie di statue in gesso scoperte ad 'Ain Ghazal, in Giordania. Un netto cambiamento è rappresentato dalla successiva *facies*

Pianta della città di Gerico nel Bronzo Antico III (2700-2300 a.C.) con la doppia cinta muraria e il quartiere di case private sul pianoro settentrionale.



SCHEMA CRONOLOGICO DELL'OCCUPAZIONE DI GERICO

PERIODO	ANNI A.C.	MONUMENTI	STORIA, ECONOMIA E SOCIETÀ
Natufiano (a Gerico anche detto Protoneolitico)	9500-8500	alcuni livelli sopra la roccia viva	caccia e raccolta
Neolitico Aceramico A	8500-7500	torre e mura in pietra, primi mattoni crudi	villaggio di ampia estensione, domesticazione e agricoltura incipiente
Neolitico Aceramico B	7500-6500/6000	vari livelli, crani rivestiti in gesso e argilla (culto degli antenati)	villaggio, domesticazione e agricoltura incipiente
Neolitico Ceramico A-B	6500/6000-5000 A – 5000-4300 B	vari livelli	villaggio, domesticazione e agricoltura piena
Calcolitico	4300-3400	non attestato	abbandono
Bronzo Antico (BA) I – periodo protourbano	3400-3000	necropoli, vari livelli	formazione del primo insediamento urbano; primi contatti commerciali con l'Egitto
BA II-III – periodo urbano	3000-2300	tre livelli successivi di mura urbane in mattoni; necropoli, quartiere di abitazioni, edificio crollato con focolare	florida città fortificata; nascita della città in Siria-Palestina
BA IV	2300-2000	necropoli, pochi livelli	riduzione dell'insediamento a piccolo villaggio; crisi del sistema urbano
Bronzo Medio (BM) I	2000-1800	costruzione del primo terrapieno con grande muro sulla sommità, durato fino al 1700	città-stato; ripresa dei contatti con i faraoni della XII dinastia
BM II	1800-1650	grande edificio fuori delle mura, con cortile, forno e macine, ca. 1700; necropoli	città-stato; fioritura della seconda urbanizzazione palestinese
BM III	1650-1550	grande muro in pietra alla base del secondo terrapieno; necropoli	città-stato
Bronzo Tardo	1550-1200	scarsi resti	campo di rovine con sparse case; Ahmose conquista la Palestina
Ferro II – Periodo Israelitico	1000-700	alcuni edifici domestici nella parte nord del sito	villaggio
Ellenistico-Romano -Bizantino-Islamico	dal 300 a.C.	scarsi resti	

culturale definita Neolitico Ceramico B, altrove attestata in diretta successione con il Periodo Yarmukiano e quindi solo di poco più tarda rispetto al Neolitico Ceramico A. La ceramica presenta un'alta qualità di manifattura, contraddistinta dal largo impiego delle ingubbiature (i vasi vengono immersi in argilla liquida prima di essere cotti, in modo da ottenere un rivestimento uniforme della superficie)

e di decorazioni dipinte di colore rosso. L'insediamento è di nuovo composto da abitazioni rettangolari costruite con mattoni d'argilla cruda, ed è delimitato da un muro di fortificazione spesso 2,5 m. Si riscontra, dunque, nel Neolitico Ceramico, un secondo processo di crescita interna di un'esperienza insediativa di una comunità rurale. Tuttavia, nonostante la comparsa della ceramica fine, la comunità di

Gerico del V millennio raggiunge un'articolazione interna e una propensione alla crescita minori di quella dei millenni precedenti, cosicché, quando nel IV millennio si afferma in Palestina la cultura calcolitica, caratterizzata dalla prima diffusione del rame, l'occupazione umana nell'oasi di Gerico si coagula in siti altri che Tell es-Sultan, sulle sponde dello Wadi en-Nueima (Tell el-Mafjar) e dello Wadi Qelt,



Qui sopra: veduta aerea delle fortificazioni del Bronzo Medio (1900-1550 a.C.) nelle Aree E (in primo piano) e A (sullo sfondo). **A destra:** una fase di scavo nel quartiere di abitazioni del Bronzo Antico II-III (3000-2300 a.C.) nell'Area F, sul pianoro settentrionale del tell.

LA «CITTÀ PIÙ ANTICA DEL MONDO»

Le dimensioni e la monumentalità dell'insediamento di Gerico all'inizio dell'età neolitica ne fanno un esempio eccezionale delle conquiste della prima società agricola palestinese e gli hanno conferito la meritata fama di «città più antica del mondo». In verità, dal punto di vista scientifico, si tratta di una definizione anacronistica, poiché è solo all'inizio dell'età del Bronzo che il modello urbano si afferma nella regione. La prima occupazione della zona attorno alla sorgente di 'Ain es-Sultan avviene nella seconda metà del X millennio a.C. (Epipaleolitico o Natufiano) a opera di gruppi di cacciatori e pescatori (sono stati ritrovati ami d'osso), che stabiliscono campi stagionali e sperimentano per la prima volta la coltivazione dei cereali selvatici.

Il successivo Neolitico Aceramico A (8500-7500 a.C.) vede lo stanziamento stabile di una comunità che gradatamente raggiunge i 2000 abitanti. L'agricoltura e l'allevamento dei caprovini si affermano, accanto alla tradizionale caccia alla gazzella, come principali fonti di sussistenza, conducendo la comunità di Gerico a un successo senza pari, rappresentato dalle straordinarie dimensioni raggiunte dall'insediamento (3 ettari), dalla durata della sua continua occupazione (tre millenni, dall'8500 al 6000 a.C.) e dalla monumentalità delle sue opere difensive, tra le quali spiccano le mura, alte più di 6 m, e la grande torre interna in pietra con un diametro di 8,5 m e alta almeno 8. La presenza di una poderosa cinta di fortificazione è un carattere sicuramente innovativo e unico per l'epoca e indica una complessa organizzazione sociale, in grado di realizzare opere pubbliche.

Nel Neolitico Aceramico B (7500-6000 a.C.) la cinta di fortificazione viene rialzata, le abitazioni vengono per la prima volta costruite con mattoni di argilla prodotti in serie, che hanno una forma oblunga «a sigaro» e presentano l'impronta delle mani degli operai; e si afferma il culto domestico degli antenati, testimoniato dall'usanza di modellare con argilla o gesso i teschi e di seppellirli sotto i pavimenti delle case. Agricoltura, allevamento, fortificazioni, opere pubbliche, culto degli antenati, rituale funerario illustrano in modo unico le conquiste della comunità di Gerico nell'epoca in cui l'uomo ancora non utilizzava la ceramica.

UN TESCHIO DI 10 000 ANNI FA



A 15 m di profondità, sul fianco nord della Trincea I della Kenyon, durante la campagna della primavera 2009 è stato individuato un piano pavimentale del Neolitico Aceramico B, sotto al quale, in una cista di pietra, era stato deposto un cranio umano, antico di circa diecimila anni (più antico dei teschi modellati in gesso rinvenuti da John Garstang e Kathleen M. Kenyon). Il teschio, in ottimo stato di conservazione, era accompagnato da



ovvero a Teleilat el-Ghassul sul versante opposto della Valle del Giordano, e il sito resta semiabbandonato fino all'avvento di nuove genti nel Bronzo Antico I.

Il villaggio e la necropoli (3300-3000 a.C.)

I nuovi gruppi umani che si insediano su Tell es-Sultan nell'ultimo quarto del IV millennio a.C. riprendono il consueto impianto di una comunità agricola, che, tuttavia, in questo caso, sarà in grado di compiere, dopo secoli di costante e progressivo sviluppo, il salto verso una piena urbanizzazione.

Il nuovo villaggio rurale sorge sul versante settentrionale del sito con capanne circolari fondate su muri in pietra e con alzato in mattoni crudi (probabilmente con una co-

pertura a falsa volta). L'abitato è rado e non fortificato, essendo il *tell* già elevato 6-8 m sul piano della campagna circostante, e si contraddistingue per la presenza di numerose installazioni per la conservazione dei prodotti agricoli e la produzione alimentare (silos, magazzini, lastre per la preparazione). Nel tempo la capanne familiari crescono e vengono trasformate in strutture rettangolari con angoli curvi, più facilmente assemblabili, mentre grandi capanne absidate sorgono probabilmente come luoghi di riunione comunitaria. Verso la fine della prima fase stratigrafica riconosciuta, viene costruito un sacello rettangolare dotato di nicchia, forse per ospitare un betilo e di un bancone con incavi circolari per libagioni. Allo stesso tem-

po si diffonde una ceramica fine, contraddistinta dalla decorazione a bande di linee scure parallele (detta appunto «*Line Painted Ware*»), che sarà l'indicatore guida della fase di urbanizzazione incipiente.

Nella necropoli si assiste a un processo analogo. Inizialmente vengono utilizzate grotte sotterranee riadattate nel pianoro calcareo a nord-ovest del *tell* per ospitare i resti di clan familiari, come sembra indicare l'usanza di disporre lungo i lati della tomba i teschi degli inumati, radunando al centro i corpi e i corredi (si è anche ipotizzato che alcuni teschi fossero stati traslati da altre località al momento dell'insediamento sul *tell* di una popolazione precedentemente seminomade). Altre volte i teschi sono disposti in cerchio attorno a un focolare dove

una punta di selce, un microlite deposto sotto la mandibola (un molare, prelevato, è ora in corso di analisi). Si tratta del nono cranio rinvenuto a Gerico separato dal corpo, probabilmente al fine di preservare lo spirito dell'antenato defunto, il capostipite del gruppo familiare. Nelle immagini, una sequenza all'inizio del rinvenimento e un particolare dell'interno del cranio.



Gradualmente il villaggio cresce e vengono realizzate opere di terrazzamento del fianco orientale e si enuclea una strada, che diverrà la principale arteria della futura città. Nelle tombe si assiste al passaggio alla deposizione primaria, segno inequivocabile della piena sedentarizzazione della comunità (allo stesso tempo i corredi includono le forme aperte da mensa, contenitori di offerte alimentari che accompagnano il defunto). In alcuni casi è possibile, inoltre, riconoscere un personaggio principale, dotato di una mazza con testa piriforme in calcite o marmo, un'insegna di potere di origine egiziana, che diverrà comune a Gerico anche nel periodo successivo.

La fase del Bronzo Antico I vede dunque una crescita progressiva della comunità rurale che, sia dal punto di vista della ricchezza sia da quello delle dimensioni, dà forma a un insediamento articolato, con terrazze, santuario, strada e settori separati per ciascun gruppo di abitazioni rettangolari, palesemente legate dall'appartenenza a un'unica famiglia; allo stesso tempo, nella necropoli, diviene evidente la specializzazione e la standardizzazione progressiva della produzione cera-

mica e la distinzione nei trattamenti dei personaggi più importanti. Tutti questi elementi indicano l'accumularsi di stimoli e di risorse, anche grazie al proficuo contatto con il nascente regno faraonico, che saranno decisivi per il sorgere della prima città.

La nascita della prima città (3000-2700 a.C.)

Il villaggio rurale del Bronzo Antico I cresce sempre di più finché, all'inizio del III millennio a.C., un'opera edilizia complessiva ne ridisegna il perimetro e l'organizzazione interna, dando forma, per la prima volta, a una vera città, difesa da possenti mura, accessibile attraverso una porta, e nella quale si trovano, oltre alle abitazioni, anche un edificio pubblico e un'area sacra. Le testimonianze dal *tell* e dalla necropoli consentono di iscrivere Gerico nella lista dei più antichi siti palestinesi che mostrino le caratteristiche proprie delle società urbane (siti come Arad, Tell el-Areini, et-Tell/'Ai, Megiddo, Khirbet Yarmuk, Tell el-Hesi, Bab edh-Dhra',

Gerico, Area A: veduta generale della Torre A1 del Bronzo Medio I-II (1900-1650 a.C.), da sud-est.

sono stati bruciati i resti dei relativi scheletri. I corredi ceramici delle tombe di quest'epoca appartengono a tre produzioni distinte, attestate più o meno contemporaneamente nella Palestina della prima età del Bronzo. Si tratta della Ceramica Rossa Lustrata, della Ceramica Dipinta con disegni geometrici rossi e della Ceramica Grigia Lustrata, quest'ultima diffusa prevalentemente al Nord ed estremamente rara a Gerico. Gli archeologi hanno correlato queste produzioni a differenti gruppi etnici, tuttavia sembra più probabile che queste riflettano piuttosto tre diverse tradizioni culturali, che, assieme alla produzione fine della *Line Painted Ware* e ad alcuni vasi d'imitazione egiziana, compongono un variegato mosaico.





Khirbet al-Batrawy): esistenza di una centralizzazione produttiva, accumulo e redistribuzione controllata dei beni, architettura monumentale, commercio a lunga distanza. I lavori di urbanizzazione testimoniano l'affermarsi di un'istituzione centrale che seppe mettere a frutto le vantaggiose risorse di Gerico, dall'acqua, all'oasi, alle materie prime del Mar Morto, alla posizione centrale dell'insediamento rispetto alla direttrice di comunicazione nord-sud della Valle del Giordano e di quella est-ovest che dalla Giordania conduce verso Gerusalemme e viceversa.

Come hanno dimostrato anche i più recenti scavi, l'intervento che più contraddistingue la nascita della prima città nel sito di Tell es-Sultan è l'edificazione di un circuito di possenti mura in mattoni crudi, secondo uno schema urbanistico ben definito, che si potrebbe definire a forma di valva di conchiglia con il vortice sulla sorgente. Si tratta di una struttura spessa circa 3 m in mattoni di fango e paglia essiccati al sole di grandi dimensioni (0,7 x 0,4 x 0,10-0,19 m) e colore giallo chiaro, eretta su fondazioni in scheggioni di calcare, che descrive un perimetro rettangolare allungato sull'asse nord-sud. Il si-

stema difensivo è completato all'esterno da un piccolo terrapieno, ottenuto regolarizzando le pendici del tell. Mentre a nord le mura girano ad angolo retto, sul fianco sud-occidentale il limite difensivo ha andamento curvilineo. All'interno della cinta fortificata si estende un fitto tessuto di abitazioni, tagliato da una strada principale che risale dalla porta a sud-est il pendio della cosiddetta «Spring Hill», e poi traversa la parte alta dell'abitato da

sud-ovest a nord-est. Circa al centro del lato ovest è stata individuata una torre semicircolare, tipica dell'epoca, aggiunta alla cinta muraria forse con funzione anche di punto d'avvistamento.

A est, gli scavi di questa primavera (un sondaggio di salvataggio in un taglio moderno), hanno confermato la presenza di abitazioni tutt'intorno alla sorgente di 'Ain es-Sultan; questo dato, corroborato anche da alcuni rinvenimenti di



In alto, a sinistra: Gerico, Trincea I: la torre circolare in pietra del Neolitico Aceramico A (8500-7500 a.C.).

Qui sopra: veduta storica degli scavi della torre circolare neolitica negli anni Cinquanta del secolo scorso.

A destra: l'archeologa britannica Kathleen M. Kenyon, che diresse gli scavi a Gerico dal 1925 al 1958.

LE TRINCEE DI DAME KATHLEEN

Il fascino di Gerico, sito biblico, luogo di importanti eventi evangelici, fece sì che l'interesse dei viaggiatori e degli esploratori fosse sempre desto sin dai primi secoli dell'era cristiana. Tuttavia, l'esplorazione archeologica a Tell es-Sultan ebbe inizio solo nel 1868 a opera del capitano del Genio britannico Charles Warren, che ritenne il sito «non interessante», vista la pressoché completa assenza di reperti monumentali. Il primo a comprendere che si trattava di un vero *tell* fu John Bliss (1894). Ma Tell es-Sultan divenne un sito di riferimento nell'archeologia orientale grazie ai primi scavi sistematici condotti dalla missione austro-tedesca diretta da Ernst Sellin e Carl Watzinger tra il 1907 e il 1909. Ciononostante, l'ancora limitata conoscenza della ceramica indusse ad alcuni errori di datazione, a cui Watzinger pose rimedio, pubblicando un articolo del 1926, che rivedeva la sequenza di Gerico sulla base delle scoperte effettuate da William Foxwell Albright a Tell Beit Mirsim. L'esito principale della correzione cronologica di Watzinger fu la conclusione che al tempo in cui allora si collocava l'assedio di Giosuè descritto dalla *Bibbia*, Gerico non era altro che un campo di rovine.

Dopo la prima guerra mondiale e l'inizio del protettorato britannico sulla Palestina, l'inglese John Garstang riprese le ricerche a Tell es-Sultan, dal 1930 al 1936. Gli scavi rivelano due importanti novità: l'esistenza di una vasta necropoli a nord del *tell* e la presenza di significativi strati neolitici nel sito. Garstang, tuttavia, continuò ad avvalorare una sequenza cronologica completamente errata, pur scavando amplissimi settori dell'insediamento sia sulla «Spring Hill» che nella Trincea nord-orientale.

Una impostazione completamente nuova alla ricerca fu data dalla seconda missione inglese, diretta da Dame Kathleen M. Kenyon dal 1952 al 1958.

Gli scavi della Kenyon rappresentano una pietra miliare nello sviluppo dell'archeologia moderna. Con un'*équipe* internazionale e interdisciplinare, la Kenyon sperimentò a Gerico in maniera sistematica il metodo dell'archeologia stratigrafica. Vennero così scavate tre profonde trincee, nelle pareti delle quali era possibile leggere nella sequenza degli strati l'intera storia del sito. Tuttavia, per la natura stessa di questo modo di procedere, nessuno dei monumenti incontrati nello scavo fu lasciato in piedi, eccetto la grande torre di pietra del Neolitico Aceramico A (*vedi nell'immagine a sinistra*). La missione della Kenyon esplorò anche l'estesa necropoli che si trova a nord del *tell*, scoprendo più di quattrocento tombe con ricchi corredi di vasi e oggetti. Nel 1958 la Kenyon lasciò Gerico, per rivolgersi a Gerusalemme.

Da allora il sito fu prima sotto la giurisdizione giordana, poi, dopo il 1967, sotto l'amministrazione israeliana, rimanendo pressoché abbandonato, se si eccettuano alcuni lavori di sistemazione dovuti allo sfruttamento per fini turistici, fino al 1994 quando fu istituito il Dipartimento delle Antichità dell'Autorità Nazionale Palestinese. Dal 1997 vi opera una missione archeologica dell'Università di Roma «La Sapienza» e dello stesso Dipartimento (*MOTA DACH*) diretto da Hamdan Taha.



A destra: una fase di scavo del bastione inserito nelle possenti fortificazioni in pietra alla base del terrapieno del Bronzo Medio II (1800-1650 a.C.) sul lato meridionale del tell. Qui sotto: vaso culturale con immagine di un antenato (?), dalla necropoli. 1800-1650 a.C.



John Garstang del 1931, ha dimostrato come la sorgente fosse già inserita all'interno delle mura del Bronzo Antico sin dalla fondazione della città.

Anche la necropoli vive significativi sviluppi, specialmente nell'area subito a ovest e a nord-ovest del tell, dove sono in uso per generazioni successive grandi tombe gentilizie, che hanno restituito corredi vascolari molti ricchi e anche alcuni *status symbol*: mazze piriformi, elementi di arredo costituiti da teste di torelli in marmo intarsiate di chiaro influsso mesopotamico (un esemplare è stato rinvenuto anche

in avorio, proprio nelle case presso la sorgente).

A giudicare dai rinvenimenti sul sito, l'industria litica costituisce ancora la base dello strumentario d'uso quotidiano, anche se nelle tombe della classe dominante compaiono importanti reperti in rame arsenicale, tra i quali spiccano spade e asce semilunate, a chiara testimonianza dell'inserimento di Gerico nell'area di diffusione del metallo collegata direttamente con le miniere dello Wadi Feinan. Il ritrovamento di numerose installazioni per l'immagazzinamento dei prodotti alimentari (orzo, altri cereali, legumi, olio, uva, fichi) spinge a ritenere questa fiorente produzione agricola come una delle forze economiche che sostennero e lanciarono la prima esperienza urbana piena a Tell es-Sultan. La prima città di Gerico venne distrutta da un improvviso e violentissimo terremoto, che segnò la fine della fase del Bronzo Antico II anche in molti altri centri della Valle del Giordano.

La fioritura della cultura urbana di Gerico (2700-2300 a.C.)

La città venne prontamente ricostruita, a dimostrazione della capacità economica e organizzativa della società gerichiota, nel Bronzo Antico III (2400-2300 a.C.). La ricostruzione delle mura fu certamente l'impresa più impegnativa.

LA NECROPOLI DI GERICO

L'antichissima frequentazione della sorgente di 'Ain es-Sultan e la nascita di un insediamento subito a ovest di essa sulle pendici calcaree emergenti dai depositi alluvionali della Valle del Giordano hanno come conseguenza l'utilizzazione dell'ampio pianoro calcareo che si estendeva a nord della sorgente stessa come necropoli. Le prime tombe scavate nella roccia si datano al Bronzo Antico I (3400-3000 a.C.) e appartengono a gruppi familiari o tribali, che usano seppellire più individui nella stessa tomba, a volte raggruppando al centro le ossa e distribuendo lungo le pareti i teschi, oggetto di una particolare venerazione. In un caso al centro della tomba è stato trovato un focolare dove i resti di 113 individui erano stati combusti, mentre i

rispettivi crani erano disposti lungo le pareti. I corredi di queste deposizioni comprendono vasi di diverse produzioni. Le tombe del Bronzo Antico I hanno restituito materiali molto simili a quelli della Necropoli di Bab edh-Dhra', sulle rive meridionali del Mar Morto. La crisi dell'urbanizzazione che interviene alla fine del XXIV secolo a.C. e che è seguita dalla riduzione dell'insediamento alle dimensioni di villaggio rurale, vede anche una larga utilizzazione dell'antica necropoli. Qui sono state rinvenute numerose tombe individuali (346), scavate nella roccia, contraddistinte dalla codificata composizione dei corredi. Le ceramiche, le armi e gli ornamenti personali testimoniano l'avvento di un nuovo orizzonte culturale, con il quale Kathleen M.

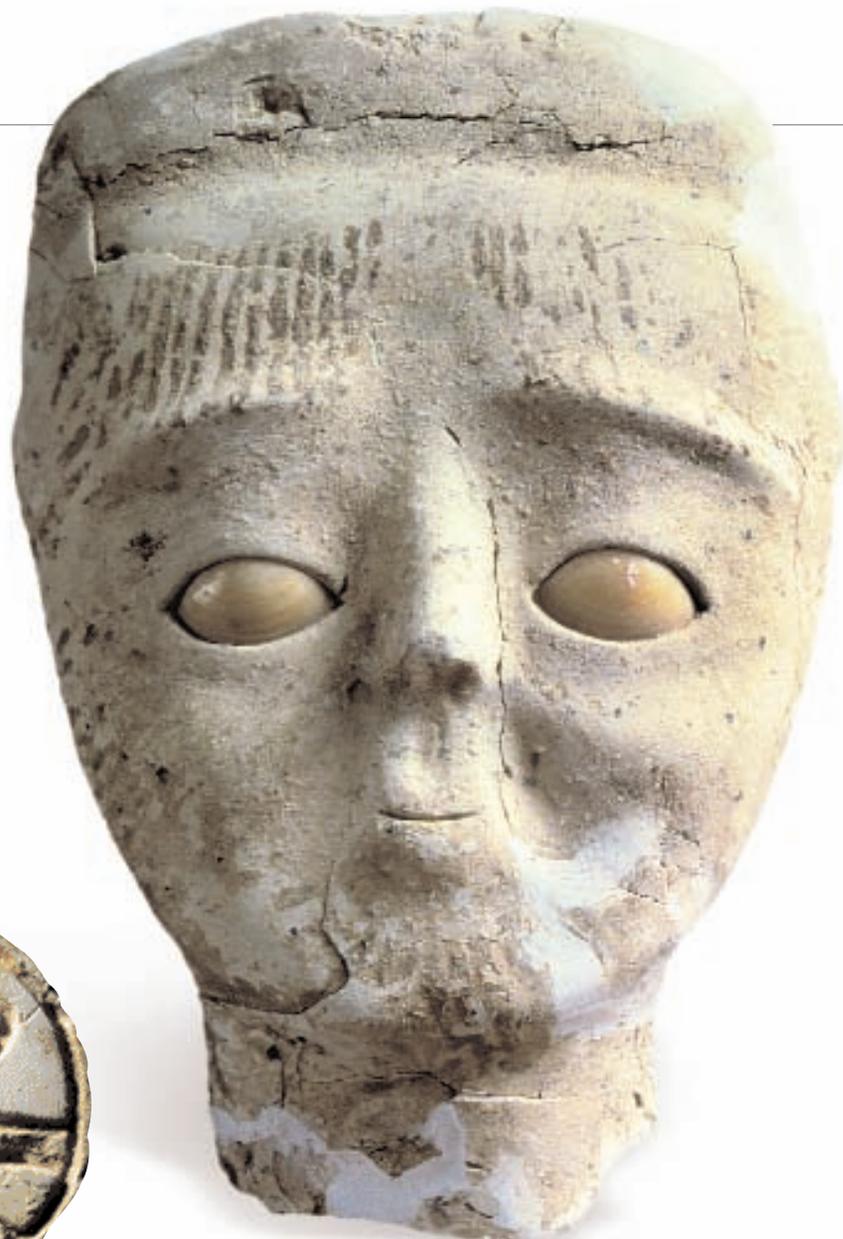
Le mura crollate vennero rasate e sopra furono disposti due corsi di blocchi di pietra calcarea di fondazione; al di sopra fu eretto un alzataio in mattoni crudi di colore marrone-rossastro, con inserite trasversalmente e longitudinalmente travi lignee con funzione di stabilizzatori del corpo murario. Come hanno mostrato i nostri scavi, circa 1 m sopra la quota della fondazione nel corpo del muro erano poste stuoie o incannucciate, allo scopo di drenare l'umidità e aerare la struttura in crudo.

Il muro maggiore così realizzato raggiungeva lo spessore di 4 m e un'alzataio conservato a tratti fino a 3 m,

**'d-mr= amministratore
(titolo egizio dell'Antico Regno)**



Rw ha (Ruha) = leone accovacciato = in cananico «profumo», il nome antico e moderno di Gerico: RUHA



In alto: la statua in terracotta del Neolitico Ceramicco (6000-4300 a.C.) rinvenuta da John Garstang negli anni Trenta del Novecento.

A sinistra: lo scarabeo cananico con il nome in scrittura geroglifica di Gerico (Ruha).

Kenyon volle identificare i nomadi amorrei, il gruppo etnico che penetra dalla Palestina in Siria e in Mesopotamia a partire dalla fine del III millennio a.C. Sebbene questa interpretazione sia oggi in parte rivista, la fioritura di un'evoluita cultura nomadico-pastorale nella Palestina di quest'epoca è un fenomeno regionale di estremo interesse, che le tombe di Gerico hanno contribuito ampiamente a far conoscere.

Il riformarsi di una piena e fiorente cultura urbana nei primi secoli del II millennio a.C. vede il ritorno a uno sfruttamento diffuso dell'area cimiteriale con grandi tombe ipogee familiari utilizzate spesso in più occasioni. Lo straordinario stato di conservazione dei corredi di queste tombe, nelle quali si sono conservati

perfettamente anche oggetti in legno, come le lettighe dove erano deposti i defunti, o i cesti intrecciati di vimini, che servivano da contenitori di alimenti, e altri elementi di mobilio in legno, si deve al particolare clima di Gerico e al completo isolamento della necropoli, nonché, paradossalmente, alla relativa povertà degli inumati. Non sono infatti stati ritrovati oggetti di particolare pregio, né gioielli, fatto che sembra testimoniare un'uso della necropoli limitato alla classe media.

Con l'abbandono del sito alla fine del Bronzo Medio anche la necropoli viene definitivamente abbandonata, a parte sporadiche sepolture del Bronzo Tardo (a volte anche in tombe del periodo precedente riutilizzate).



La conquista di Gerico per opera di Giosuè, in una incisione di Julius Schnorr von Carolsfeld (1794-1872).

mentre in origine doveva superare i 6 m (si deve considerare – come già accennato – che le mura sorgevano sul margine della collina formata dagli imponenti resti neolitici). Circa 8 m all'esterno del muro maggiore venne, inoltre, eretta una seconda linea di mura spessa 2 m, in modo da rendere l'intero sistema di difesa una complessa struttura dotata di uno spessore complessivo di circa 15

m. Lo spazio tra il muro esterno (situato circa 1,5 più in basso) e il muro interno maggiore era occupato da casematte, a volte colmate con scarichi di terreno di risulta o con terreno inerte, altre volte lasciate libere per servire da magazzini o ricovero per i difensori. Nel tratto meridionale delle mura, scavato dalla missione della «Sapienza», quest'ampia intercapedine era stata colmata con marna calcarea finemente sbriciolata di un denso color avorio, che, già identificata dalla spedizione di Garstang, era stata erroneamente scambiata per cenere

accumulatasi a seguito della biblica distruzione di Giosuè (vedi box a p. 41). Si tratta invece di un materiale da costruzione, forse utilizzato per fabbricare l'intonaco bianco che rivestiva le mura stesse proteggendo i mattoni crudi delle mura, come mostrato da un tratto eccezionalmente conservato degli intonaci originali, sempre nei recenti scavi della missione italo-palestinese. Nell'angolo nord-occidentale e, probabilmente, anche in altri punti nevralgici della linea di fortificazione le doppie mura erano rafforzate da torrioni rettangolari, il cui



numero fu ulteriormente aumentato nella fase finale del periodo, a testimonianza delle incrementate necessità difensive.

Un ulteriore tratto di 20 m circa del muro principale interno del Bronzo Antico III è stato portato alla luce dalla missione nell'Area Q, sul lato occidentale del *tell* che guarda il Monte delle Tentazioni (Jebel Quruntul). Al centro è stata individuata una posterula (una piccola porta), che metteva in comunicazione con i vani ricavati tra il Muro Interno e il Muro Esterno del doppio circuito di fortificazione. La posterula fu murata nella parte occidentale, probabilmente poco prima della caduta e della distruzione della città attorno al 2350 a.C.

Gli scavi recenti sul versante occidentale della «Spring Hill» nell'Area Q hanno permesso inoltre di identificare l'area sacra principale della città dell'età del Bronzo, con un tempio a cella larga preceduto da una piattaforma circolare. Questa struttura, di tradizione settentrionale, venne inizialmente esplorata dalla missione austro-tedesca nel 1908.

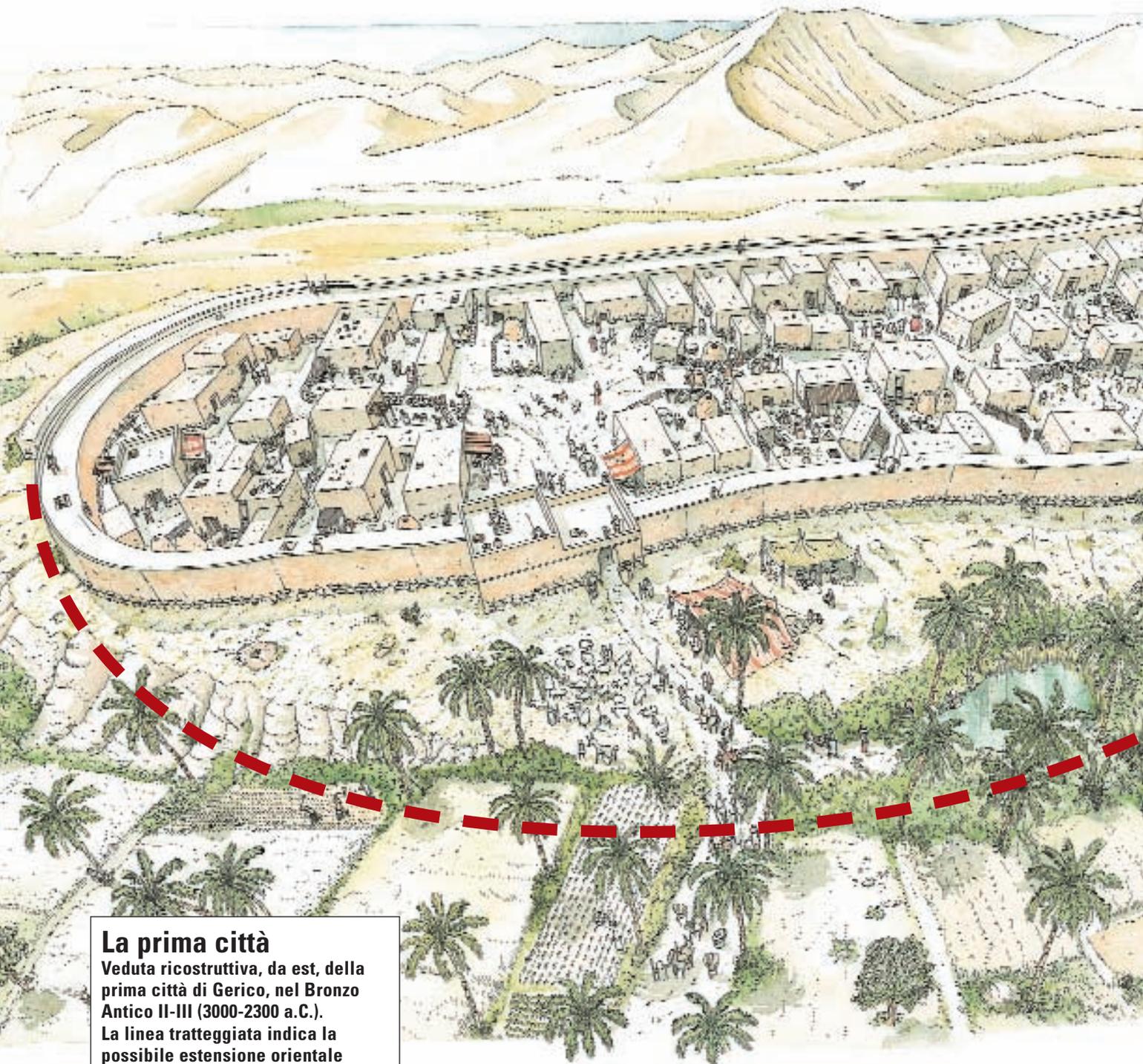
Un quartiere abitativo di 4500 anni fa (3000-2350 a.C.)

La ripresa degli scavi nell'Area F, sul *plateau* nord-orientale del *tell*, ha consentito l'esplorazione di un quartiere abitativo del Bronzo Antico II-III (3000-2350 a.C.) cresciuto attorno alla via principale che correva da nord-est a sud-ovest, rimasta in uso per più di otto secoli (*vedi box a p. 43*). La crescita progressiva delle abitazioni, la sovrapposizione dei muri e dei pavimenti hanno restituito un quadro vivido della vita domestica a Gerico tra il primo stanziamento di una comunità di agricoltori e allevatori alla fine del IV millennio a.C. (nel Bronzo Antico I, 3300 a.C.), fino alla formazione di una classe urbana dedicata alla produzione alimentare (sono stati anche rinvenuti resti di un osso di ippopotamo, nonché numerosi mortai e silos), all'immagazzinamento e all'esportazione dei prodotti, ma anche dotata di un sistema di scambio evoluto, per il quale erano utilizzati pesi da bilancia destinati ai metalli (oro, argento e rame)

GIOSUÈ, GERICO, LA BIBBIA E L'ARCHEOLOGIA

A Gerico è ambientato uno degli eventi centrali dell'Antico Testamento: l'avvento, dopo quarant'anni di esodo nel deserto, del popolo di Israele in Palestina. La presa di Gerico, narrata nel *Libro di Giosuè* (6, 1-27), è un tipico racconto fondativo, inteso a dimostrare come Dio avesse concesso al popolo eletto la terra dei Cananei, iniziando proprio da quella che era considerata la loro capitale più ricca e più munita, Gerico appunto, a dimostrazione della sua potenza, attraverso una serie di eventi e istruzioni precisi (la collaborazione di una prostituta che abitava sulle mura e i sette giri intorno alla città da parte di sette sacerdoti che suonavano sette corni d'ariete). **Si tratta, come hanno ampiamente dimostrato l'ermeneutica e l'esegesi bibliche, di un racconto simbolico;** tuttavia, era inevitabile che esso condizionasse la ricerca archeologica (anzi che ne fosse il principale stimolo), tanto più che il sito di Tell es-Sultan è caratterizzato da possenti e sovrapposte cinte difensive. Le prime due spedizioni che scavarono a Tell es-Sultan, con metodi e risultati differenti, ritennero di avere identificato la città distrutta da Giosuè e solamente gli scavi di Dame

Kathleen Kenyon, negli anni Cinquanta del Novecento, condotti con un rigore scientifico tale da divenire una pietra miliare nell'archeologia mondiale, dimostrarono l'inesistenza di una Gerico fortificata nei secoli nei quali si voleva collocare l'episodio biblico (XIV-XIII secolo a.C.). D'altra parte, gli stessi studi biblici avevano dimostrato che il brano in questione era stato scritto almeno sei secoli dopo l'epoca in cui si sarebbero svolti gli eventi narrati (VI secolo a.C.). **I recenti scavi dell'Università di Roma «La Sapienza»** hanno reso ancor più evidente come l'ambientazione a Gerico del racconto della conquista della terra promessa si debba molto più probabilmente al fatto che, al momento in cui scriveva, l'autore biblico avesse davanti gli impressionanti resti di un grande e antichissimo centro urbano completamente in rovina, tale da convalidare e storicizzare il racconto che andava stendendo; rovine che ben potevano servire da esempio di quella che era stata una terribile e violentissima distruzione. Tuttavia, questi resti risalivano al III millennio a.C., un'epoca ben più remota di quella in cui teoricamente si vorrebbe collocare l'impresa di Giosuè.



La prima città

Veduta ricostruttiva, da est, della prima città di Gerico, nel Bronzo Antico II-III (3000-2300 a.C.).

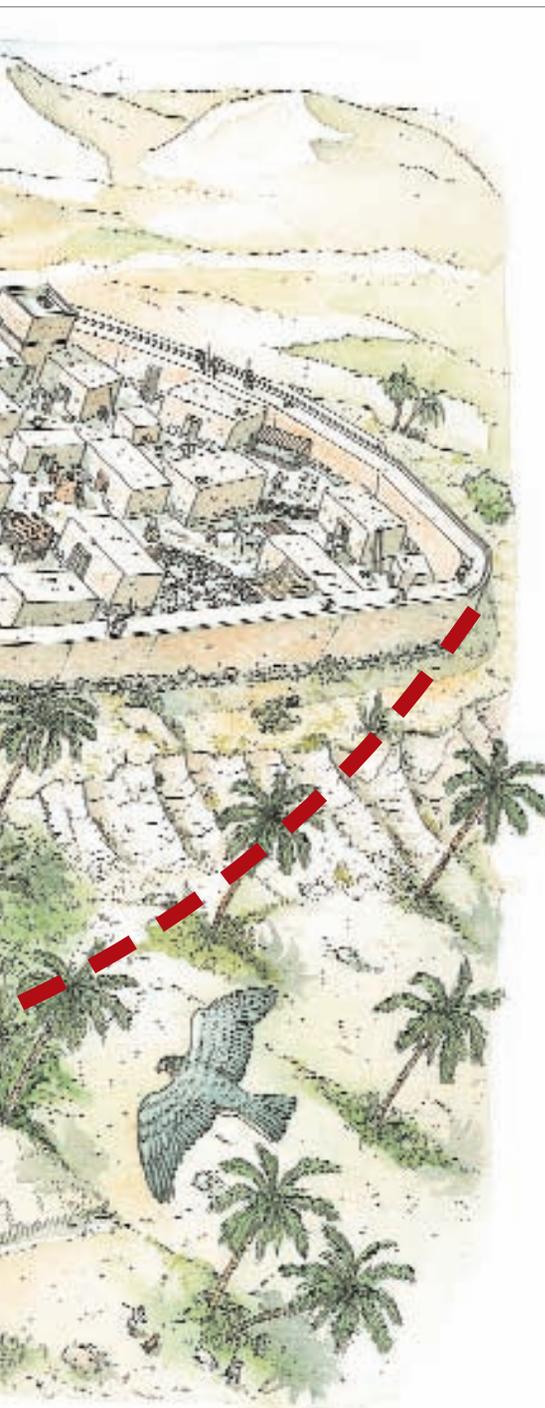
La linea tratteggiata indica la possibile estensione orientale dell'abitato, che gli scavi della campagna 2009 hanno dimostrato occupare, già in quest'epoca, l'area a est della sorgente, che era pertanto inserita all'interno dell'insediamento.

La strada principale entrava in città da sud-est, presso la sorgente, risaliva la collina che la sovrastava e poi scendeva gradualmente verso nord-est, fino a raggiungere il pianoro nord-orientale (Area F degli scavi italo-palestinesi).

e basati su un'unità di misura standard: il siclo da 7,8 grammi. Le case dell'Area F hanno anche restituito numerosi reperti che testimoniano la vita quotidiana, dai piccoli taglieri in pietra alle lame «cananee» in selce, alle ceramiche specializzate note come «Khirbet Kerak Ware» e «Red Polished Ware», mostrando la crescita di una fiorente città, inserita nel sistema di scambi del Levante meridionale, capace di sfruttare al meglio le

importanti risorse del Mar Morto (sale, zolfo, fanghi curativi) e di instaurare contatti internazionali fino al Mar Rosso, al Mediterraneo e all'Egitto.

La vita di questa rigogliosa città, che seppe valorizzare le risorse uniche dell'oasi e del Mar Morto, venne interrotta improvvisamente da una violentissima distruzione attorno al 2350 a.C. Gli edifici e le doppie mura crollarono fragorosamente, avvolte da un



Gerico, Area F: veduta generale dell'abitato e della strada del Bronzo Antico II-III (3000-2350 a.C.), scavato e restaurato sul pianoro settentrionale del sito.

La capitale dei Cananei (II millennio a.C.)

Quando un secondo fiorente fenomeno di urbanizzazione interessa la Palestina, agli inizi del II millennio a.C., Gerico e la sua oasi sono di nuovo centro propulsore dello sviluppo socio-economico e culturale della bassa Valle del Giordano, in stretto rapporto con l'Egitto delle XII-XV dinastie faraoniche. Gli scavi della «Sapienza» hanno trasformato decisamente il quadro emerso dalle indagini precedenti, consentendo il riconoscimento delle tre principali fasi di sviluppo della città di questo periodo, ciascuna con un proprio sistema difensivo (Bronzo Medio I, II e III), nelle due fasi finali costituito da un possente terrapieno sorretto alla base da giganteschi muri in pietra. Allo stesso tempo, la delimitazione della città bassa attorno alla sorgente, l'individuazione dell'area del palazzo dei signori locali e del tempio e l'identificazione, attraverso la lettura di uno scarabeo con iscrizione geroglifica rinvenuto in una tomba, dell'antico nome cananaico della

terribile incendio. L'evento fu talmente catastrofico da lasciare un segno sul terreno che nemmeno le successive ricostruzioni riuscirono a cancellare e che, soprattutto, dovette entrare nell'immaginario collettivo dei Cananei, per essere, infine, recepito e trasformato dall'autore biblico (vedi box a p. 41). Questa volta la città non si riprese: troppo grande era stata evidentemente la devastazione e troppo complessi i fenomeni che si agita-

vano sullo scacchiere palestinese: l'aumentata conflittualità regionale, la scarsa capacità di crescita, l'inaridimento e – come sempre nella storia vicino-orientale antica – l'affacciarsi di nuove genti nomadi produssero un collasso del primo sistema urbano e, a Gerico, l'abbandono parziale dell'insediamento, finché, dopo qualche decennio, esso fu rioccupato da parte di un nuovo gruppo, caratterizzato da tratti culturali ben distinti, rivelatici specialmente grazie alle testimonianze della necropoli (vedi box alle pp. 38-39). La ceramica realizzata a mano (solo gli orli ripassati sulla ruota erano applicati ai vasi prima di cuocerli nella fornace) con semplici decorazioni incise o pettinate, le abitazioni semplicissime con muretti di un solo filare di mattoni, la scarsa differenziazione sociale delle tombe, tutte individuali, hanno indotto a riconoscere negli abitanti di Gerico degli ultimi secoli del III millennio a.C. una nuova popolazione. Tuttavia, è forse più corrispondente alla realtà archeologica un'interpretazione più semplice, che registra un ritorno al modello del villaggio rurale e all'allevamento semi-nomade, e non più della città come elemento di base della società palestinese.



Patrimonio universale

I lavori a Gerico hanno un valore che travalica quello scientifico: la sistemazione del parco archeologico e le attività di ricerca condotte in stretta e proficua collaborazione con le autorità palestinesi sono la base per la ripresa di una vita normale nei Territori e permettono a tanti visitatori e pellegrini di ammirare un sito archeologico unico, dove sono stati compiuti passi decisivi nella storia dell'umanità.

In alto: l'autore dell'articolo durante la visita ufficiale del sito insieme al direttore generale del Dipartimento delle Antichità dell'Autorità Nazionale Palestinese, Hamdan Taha.

A sinistra: restituzione ad acquerello del *tell* di Gerico, realizzata dall'autore dell'articolo.

città, sono i principali risultati della missione romana.

La Torre meridionale

Nell'Area A, nella città bassa meridionale, gli scavi appena conclusi hanno ripreso l'esplorazione del monumentale edificio della Torre A1 (1900-1750 a.C.), di cui è stata precisata la struttura architettonica, la funzione, la stratigrafia e la cronologia (vedi foto a p. 35). La torre monumentale, costruita con muri spessi 1,6 m in mattoni rossastri di

50 x 30 x 13 cm, era fondata su grandi blocchi ortostatici. Nel vano cieco all'interno della torre, rimasto in parte inesplorato in precedenza, è stato raggiunto il pavimento esponendo il corso superiore delle pietre della fondazione, dalla quale, sul lato ovest, sporge un basamento, considerato il piano di fissaggio della scala lignea che consentiva l'accesso dall'alto, secondo una tipica consuetudine dell'architettura difensiva levantina. I materiali ceramici dallo strato di crollo nella cor-

te a ovest della Torre A1 hanno confermato una datazione verso la fine del Bronzo Medio I (nell'ultimo quarto del XIX secolo a.C.) per la distruzione finale della prima fase d'uso di questa struttura, molto probabilmente da ascrivere al faraone Sesostri III.

In una seconda fase di vita dell'edificio, all'inizio del Bronzo Medio II (1800-1750 a.C.), un muro in pietra di tre o quattro corsi fu aggiunto a mo' di rifascio alle fondazioni della torre, apparentemen-

La Missione archeologica della «Sapienza» attiva a Gerico nella primavera 2009.

te allo scopo di proteggerle sui lati ovest, sud ed est, mentre a nord un muro di spina veniva addossato alla struttura evidentemente per rinforzarla. A sud e a est della torre una serie di case private sorsero a ridosso del muro di rifascio. Una di queste case, esplorata parzialmente, ha restituito un ricco repertorio ceramico, mentre in un angolo è stato esposto un *tannur* e in un altro un piatto ligneo carbonizzato sul pavimento.

Il sistema di protezione della città del Bronzo Medio II verso ovest è stato invece esplorato nella vicina Area E, dove questo era costituito da un lungo muro in pietra costruito con grossi blocchi irregolari disposti su almeno sei filari sovrapposti. Il muro è costruito in tratti separati di 4-6 m di lunghezza, progressivamente devianti da sud-est a nord-ovest, seguendo la morfologia del *tell*. Circa al centro del tratto messo in luce un bastione aggetta dal profilo del muro.

Il tratto più orientale di questa possente struttura in pietra, che compariva sul lato sud-occidentale della Trincea III della Kenyon, è costituito da un angolo in blocchi rozzaamente squadrati. Da quest'ultima struttura verso sud fino al lato interno settentrionale del muro ciclopico si estende uno strato di distruzione ampio 7-10 m, con spessi accumuli di cenere, carboni e travi bruciate.

Lo strato di distruzione è apparso delimitato da un ulteriore muro in grosse pietre con la faccia leggermente obliqua, che sosteneva mattoni crudi crollati a loro volta coperti dalla massiciata del terrapieno del Bronzo Medio III; tale muro delimitava una strada che saliva gradualmente da sud-est a nord-ovest, procedendo parallelamente rispetto alla imponente struttura in pietra curvilinea, nella fase finale del Bronzo Medio II (1700-1650 a.C.).



Il muro ciclopico

Infine, l'Area A è stata ampliata verso ovest portando alla luce un ulteriore tratto del muro ciclopico che sosteneva il terrapieno del Bronzo Medio III (1650-1550 a.C.), che è stato messo in luce per un tratto di 30 m di lunghezza e di 7 m d'altezza. Lo scavo ha confermato che questa massiccia struttura venne eretta progressivamente riempiendo di terra la trincea di fondazione di modo da potervi calare i grandi massi che la costituivano, cosicché essa non era destinata a essere vista, venendo completamente inglobata nel corpo del terrapieno del Bronzo Medio III che sorreggeva.

La città bassa e la scoperta dello scarabeo

L'esistenza di una torre e di abitazioni del Bronzo Medio ai piedi dell'insediamento e all'esterno della monumentale linea dei terrapieni ha aperto nuove importanti prospettive per la comprensione della struttura urbana di Gerico. Un'accurata prospezione del settore orientale del sito, estesa anche all'oasi, ha infatti anche permesso di riconoscere che quello che fino a oggi è stato considerato l'insediamento dell'antica Gerico altro non è che l'acropoli eccentrica di questa città, ma che esiste una città bassa estesa anche a est della sorgente nell'oasi, dove le attività di coltivazione hanno fortemente eroso il profilo dell'antica collina, senza però cancellarlo del tutto. Grazie a un'accurata perlustrazione del settore orientale del sito è stato quindi possibile identificare il reale pe-

rimetro della Gerico del II millennio a.C., riscontrando che, contrariamente a quanto ritenuto sinora:

1. **la sorgente era situata all'interno dell'insediamento, e non immediatamente fuori di esso;**
2. **la strada attuale molto presumibilmente ripercorre il tracciato dell'antica via che attraversava Gerico passando per la Fonte, situata nel cuore della città e attorno alla quale la città stessa si era sviluppata;**
3. **l'estensione dell'insediamento nel II millennio a.C. aveva raggiunto oltre 7 ettari.**

Ma la scoperta forse più importante è stata la lettura dello scarabeo rinvenuto nella tomba di una fanciulla nel 1999. Sul piccolo amuleto, sepolto sulla inumata con altri gioielli, era inciso in segni geroglifici un titolo egizio, *adjmer*, «amministratore (di canali)» (che a Gerico, città che governa un'oasi, si spiega bene), seguito da un nome cananaico, *Ruha*, vale a dire, con ogni probabilità, il nome di Gerico nell'antichità, lo stesso conservato poi nel termine biblico e giunto fino a noi nel nome arabo moderno di *Ariha*. Un termine che significa «profumo», con palese riferimento a quei fiori iridescenti, che fanno dell'oasi un vero paradiso. I signori di Gerico avevano adottato un titolo egizio, mentre l'identificazione del nome antico della città ha permesso di rintracciarla nei diversi testi egizi che nel II millennio a.C. elencano le imprese asiatiche dei faraoni, fornendo importanti dati sulla storia della città cananea.